Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1766 Di Giovinazzo

Achillo in Sciro

Dr.a Riversa A pag.e 54-

Vedi Frontespizio etc.

Marco Coniani

Co: dagli Agarotti.

NALE
BRAIDENSE
ORAMM.
NIANI
ROTTI
04
NO

J. M.

N. 10243.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4004
MILANO

ACHILLE
IN SCIRO

DRAMMA PER MUSICA

Del Celebre Sig. Abate Pietro Metaſtaſio
Poeta Ceſareo.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

IN S. GIO: GRISOSTOMO

Per la Fiera dell'Aſcenſione dell' Anno 1766.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.
Appreſſo Modeſto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

E' Per antica fama assai noto, che bramosi i Greci di vendicar l' ingiuria ricevuta da Paride, unirono tutte le loro forze a danni di Troja: E' noto pur anche, che si sparse fra le schiere una predizione, che senza d' Achille Troja mai vinta non sarebbe; onde nascosto questi dalla Madre in abito femminile per timore di perderlo, fu finalmente dall' accorto Ulisse ritrovato in Sciro, amante di Deidamia. Questo è quanto si ha dalle antiche tradizioni, e che dà motivo al presente Dramma.

ATTORI.

LICOMEDE Re di Sciro.
Il Sig. Ferdinando Paſini.

ACHILLE in abito femminile ſotto nome di Pirra amante di Deidamia.
Il Sig. Luca Fabris.

DEIDAMIA figlia di Licomede, amante d' Achille.
La Sig. Gioſeffa Maccarini.

ULISSE Ambaſciator de' Greci.
Il Sig. Gaſpero Pachierotti.

TEAGENE Principe di Calcide deſtinato Spoſo di Deidamia.
La Sig. Ottavia Gheri.

NEARCO Cuſtode d' Achille.
Il Sig. Antonio Pullini.

La Muſica è del Sig. Floriano Gaſman Maeſtro all' attual ſervigio delle L. L. M. M. I. I. e R. R.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazzaro Maffei.

LI BALLI

Sono d' Invenzione, e Direzione del Sig. Giuſeppe Fabiani, ed eſeguiti dalli ſeguenti

La Sig. Maura Fabiani.	Il Sig. Camillo Fabiani Nipote delli ſuddetti.
Madama Buccarini Viganò.	Il Sig. Onorato Viganò.
La Signora Eliſabetta Gilila.	Il Sig. Vicenzo de Buſtis.
La Sig. Roſa Campora.	Il Sig. Antonio Buſſida.

Il Sig. Carlino Delpino.

La Sig. Maria Coronati.	Il Sig. Filippo Pulcelli.
La Sig. Vittoria Grandis.	Il Sig. Pietro Zampieri.
La Sig. Catterina Rizzi.	Il Sig. Antonio Sgatti.
La Sig. Maria Zampieri.	Il Sig. Lorenzo Trento.
La Sig. Lodovica Foreſti.	Il Sig. Criſtoforo Serrano.
La Sig. Teodora Rizzi.	Il Sig. Clemente Falchi.
La Sig. Geſualda Galaſſi.	Il Sig. Antonio Galaſſi.
La Sig. Maria Cavazza.	La Sig. Marianna Tiſſini, detta la Padoanella.

MUTAZIONI

DI SCENE

ATTO PRIMO.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco, donde ſi diſcende per due ſpazioſe ſcale diviſe in diverſi piani. E' il Tempio ſuddetto circondato da portici, che formano il recinto di vaſtiſſima Piazza.

Appartamenti di Deidamia.

PER IL BALLO.

Fondo di cupa Valle attorniata da Colline, che ſi muta nella Reggia di Venere.

ATTO SECONDO.

Portici della Reggia adornati di Statue rappreſentanti varie impreſe di Ercole.

Gran Sala illuminata in tempo di notte corriſpondente a diverſi Appartamenti. Tavole nel mezzo, credenze all'intorno.

PER IL BALLO.

Veduta di Villerecci abituri ſopra collina circondato di Arbori, e preparato per la celebrazione di ruſtici Sponſali.

ATTO TERZO.

Logge terrene corriſpondenti al Mare, Navi poco lontane dalla riva.

Le ſuddette Decorazioni ſono inventate, e dipinte dalli Sigg. Gianfranceſco, e Tommaſo, Padre, e Figlio Coſta.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco. Da un lato il Boſco ſacro alla Deità ſteſſa, e dall' altro lato Marina di Sciro, dove poi approderanno alcune Navi. Liete Schiere di Baccanti, che celebrano la feſta del loro Nume.

Deidamia, ed Achille.

CORO.

AH, di tue lodi al ſuono.
Padre Lieo, diſcendi.
Ah, le noſtre alme accendi
Del ſacro tuo furor.

a 2. Oh fonte de diletti,
Oh dolce obblio de' mali,
Per te d' eſſer mortali
Noi ci ſcordiam talor.

Coro. Ah &c.

Viene interrotto il Coro da un ſuono improvviſo di trombe, che ſi ſentono in lontano dalla parte del mare.

Deid. Udiſti?

Ach. Udii.

Deid. Chi temerario ardiſce
Turbar con ſuon profano

Dell' Orgie venerate il rito arcano?
Ach. Non m' ingannai: lo ſtrepito ſonoro
Parte dal mar. Ma non ſaprei.... non veggo
Che vuol dir, chi lo muova... Ah, Principeſſa,
Eccone la cagion. Due Navi, oſſerva,
Vengono a queſto lido.
Deid. Oimè!
Ach. Che temi?
Son lungi ancor.

Si vedono in lontano le Navi. Senteſi replicar il ſuono delle trombe, e fuggono intimoriti i Baccanti, reſtando ſolo Achille, e Deidamia.

Deid. Fuggiam.
Ach. Perchè?
Deid. Non ſai,
Che d' infami Pirati
Tutto infeſtato è il mar? Oh Dei! Vien meco....
Ach. Di che tremi, mia vita? Achille è teco.
Deid. Taci.
Ach. E ſe teco è Achille....
Deid. Potrebbe udirti; e ſe ſcoperto ſei
Son perduta, e ti perdo. E che direbbe
Il Genitor deluſo? Una donzella
Sai che ti crede, e ſi compiace, e ride
Del noſtro amor. Ma che ſarà ſe mai,
(Solo in penſarlo io moro)
Se mai ſcopre che in Pirra Achille adoro!
Ach. Perdona: è vero.

SCENA II.

Nearco, e Detti.

Near. (Ecco gli amanti.): E deggio
Sempre così tremar per voi? Vel diſſi
Pur mille volte: è troppo chiara omai
Queſta voſtra imprudente
Cura di ſepararvi
Sempre dalle compagne. Ogn' un la vede,
Ne parla ogn' uno. Andate al Re: ſon tutte
L' altre già nella Reggia.
Ach. Il ſuon guerriero,
Che da que' legni uſcì, d' armati, e d' armi
Moſtra che vengan gravi.
Deid. (Oh come in volto
Già tutto avvampa! Uſar conviene ogn' arte
Per trarlo altrove.) *a Near.*
Near. E non partite?
Ach. Or ora,
Principeſſa, verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.
Deid. Come? ch' io parta? E laſci
Te in periglio sì grande? Ah tu, lo vedo,
Ne ſareſti capace; e dal tuo core
Miſuri il mio. So già, crudele....
Ach. Andiamo:
Non ti ſdegnar. Con un tuo ſguardo irato
Mi fai morir.
Deid. Nò, non è vero, ingrato.
Nò, ingrato, amor non ſenti,
O ſe pur ſenti amor,

Perder non vuoi del cor
Per me la pace.
Ami ſe tel rammenti,
E puoi ſenza penar
Amare, e diſamar
Quando ti piace. *parte.*

SCENA III.

Nearco, ed Achille.

Near. DI pacifiche olive
Han le prore adornate. Amiche navi
Queſte dunque ſaran.
Ach. Nearco, oſſerva
Come ſplende fra l' armi
Quel Guerrier maeſtoſo.
Near. Ah, và, non lice
A te, che una donzella
Compariſci alle ſpoglie, in queſto loco
Scompagnata reſtar.
Ach. Ma non ti crede
Ogn' uno il padre mio? Qual meraviglia
Che appreſſo al Genitor reſti una figlia?
Near. Si ſdegnerà Deidamia.
Ach. E' ver.
Near. (Che pena
E' il naſcondere Achille!)
Ach. Oh ſe ancor io
Quell' elmo luminoſo
In fronte aveſſi, e quella ſpada al fianco....
Nearco, io già ſon ſtanco
Di più vedermi in queſta gonna imbelle;
E omai....

Near.

Near. Che dici? Oh ſtelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor?
Ach. Sì... ma...
Near. Deh, parti.
Ach. Laſciami un ſol momento
Quell' armi vagheggiar.
Near. (Oimè!) Sì, reſta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo Rival.
Ach. Che!
Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence; e Licomede
Vuol che la man di Spoſo
Oggi porga alla figlia.
Ach. Oh Numi!
Near. E' vero,
Ch' è tuo quel cor. Ma ſe il Rivale accorto
Può luſingarla innoſſervata, e ſola,
Chi ſa? Penſaci, Achille, ei te l' invola.
Ach. Involarmi il mio teſoro!
Ah, dov' è queſt' alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio Ben.
M' avviliſce in queſte ſpoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo ſo, ch' io ſono Achille,
E mi ſento Achille in ſen. *parte.*

SCENA IV.

Nearco, poi Ulisse.

Near. CHE difficile impresa,
Tetide, m' imponesti! Ogni momento
Temo scoperto Achille. Ah, tolga il Cielo,
Che alcuno in questo lido
Non venga a ricercarlo... Oh Dei!... m' inganno!
Ulisse!.... E qual cagion
Qui lo conduce mai? Ei mi conosce,
E nella Reggia appunto
Del Genitor d' Achille.... In ogni caso
Negherò d' esser quello.... Olà, Straniero,
Non osar d' innoltrarti
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge:
Il mio Re la prescrisse.
Ulis. S' ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.
Near. Ulisse! I detti audaci
Scusa, Eroe generoso. Al Re me 'n volo
Con sì lieta novella.
Ulis. Odi: e tu sei
Servo di Licomede?
Near. Appunto.
Ulis. Il nome?
Near. Nearco.
Ulis. Ove nascesti?
Near. Nacqui in Corinto.
Ulis. E da' paterni lidi
Perchè mai qui venisti?
Near. Io venni.... oh Dio!

Signor, troppo m' arresti; e il Re frattanto
Non sa chi giunse in porto.
Ulis. Và dunque.
Near. (Ah, ch' io fingea s' è quasi accorto.) *par.*

SCENA V.

Ulisse.

SEconda il Ciel l' impresa. Io colui vidi
Di Peleo in Corte, ha già molt' anni. Ei finse
Patria, e nome con me. Nò, menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Ad altri forse
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria, ma per Ulisse è molto.
Fra l' ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace,
Che già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l' abbia ad ingannar. *parte.*

SCENA VI.

Appartamenti di Deidamia.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor no 'l vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?
Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E vuoi di lui
Sulla fè giudicar degli occhi altrui?
Semplice! va: m' attendi
Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo Sposo verrò.
Deid. Già Sposo!
Lic. Ei venne
Sulla mia fè: tutto è disposto. *(per partire.*
Deid. Almeno,
Padre, ah senti....
Lic. M' attende
Il Greco Ambasciator. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.
Deid. Dunque un comando
Non è questo, Signor?
Lic. Sempre a una figlia
Comanda il Genitor quando consiglia.
Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d'un labbro fedel.

Con-

Confondete con l' utile il danno,
Chi vi regge credete tiranno,
Chi vi giova chiamate crudel. *parte.*

SCENA VII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. ALl' idol mio mancar di fede! Ah, prima
Ch' altro Sposo giammai....
Ach. Come! tu sola?
Dov' è lo Sposo? A tributarj affetti
Qui sperai ritrovarlo.
Deid. E già sapesti? ....
Ach. Tutto, ma non da te. Prova sublime
Della bella tua fede. A me, crudele,
Celar sì nero arcano? A me, che t' amo
Più di me stesso! A me, che in queste spoglie
Avvilito per te.... Barbara! ....
Deid. Oh Dio!
Non m' affligger, Ben mio; di quesie nozze
Nulla seppi fin or.
Ach. Pur che farai?
Deid. Tutto fuor che lasciarti. Ah, mi vedrai
Morir, cor mio, pria che lasciarti mai.
Ach. Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?
Deid. Eccola: io chiedo,
Se possibile è pur, ch' abbi più cura
Di non scoprirti.
Ach. E questa gonna è poco....
Deid. Che val, se la smentisce

Ogni tuo ſguardo, ogni tuo moto....
Ach. Ah, penſa,
Che il cambiar di natura
E' impreſa troppo dura.
Deid. E' dura impreſa
Anche l' opporſi a un Genitor. Poſs'io
Dunque con queſta ſcuſa
Accettar Teagene?
Ach. Ah nò, mia vita.
Farò quanto m' imponi.
Deid. Or lo prometti;
Ma poi....
Ach. Nò, queſta volta
T' ubbidirò. Terrò gli ſdegni a freno,
Non parlerò più d' armi. E de' tuoi cenni
Se più fedele eſecutor non ſono,
Corri in braccio al Rivale, io ti perdono.
Sì, mio ben, ſarò qual vuoi;
Lo prometto a quei bei rai,
Che m' accendono d' amor.

SCENA VIII.

Uliſſe, e Detti.

Deid. TAci: v' è chi t' aſcolta.
Ach. E tu chi ſei,
Che temerario ardiſci
Di penetrar queſte ſegrete ſoglie?
Che vuoi? parla: riſpondi,
O pentir ti farò.
Deid. (Pirra!)

Uliſ. (Che fier ſembiante è quello?)
Deid. (E la promeſſa?)
Ach. (E'vero.)
Uliſ. Non ſon di Licomede
Queſte le ſtanze?
Deid. Nò.
Uliſ. Straniero errai,
Perdona. (*per partire.*
Deid. Odi: e che brami
Dal Re?
Uliſ. La Grecia chiede
Da lui navi, e guerrieri or che s' affretta
D' unirſi armata alla comun vendetta.
Ach. (Felice chi v' andrà!)
Deid. (Tutto nel volto
Già ſi cambiò.)
Uliſ. S' apre al valore altrui
Oggi un' illuſtre via. Corrono a queſta
Impreſa anche i più vili.
Ach. (E Achille reſta!]
Ueid. [Periglioſo diſcorſo.] A Licomede,
Stranier, quella è la via. Sieguimi. [*ad Ach. e s'*
[*incammina.*
Ach. Amico, [*tornando indietro.*
Dimmi: le Greche navi
Dove ad unirſi andranno?
Deid. Pirra! .... Ma ....
Ach. Già ti ſeguo. [Oh amor tiranno!] [*parte*
[*con Deidamia.*

SCENA IX.

Ulisse , poi Nearco .

Ulis. O il desìo di trovarlo
Per tutto me 'l dipinge , o Pirra è Achille .
Peleo ne' ſuoi verd' anni
Quel volto avea ; me ne rammento . E poi
Quel parlar , quegli ſguardi .... E' ver ; ma Uliſſe
Fidarſi ancor non dee .
Near. Signor , il Re ti attende .
Uliſ. A lui me 'n vado .
(Tardi fin ch' è maturo
Il gran colpo a ſcoppiar , ma ſia ſicuro .] *parte .*
Near. Ah , chi ſa mai d' Uliſſe
Ciocchè mediti il cor? Io ben conoſco
Quanto egli val . So che natura , o l' arte
L' ugual mai non formò . Ch' ei ſa gli affetti
Tutti moſtrar nel volto
Senza averli nel cor : che ad ogni iſtante
Cambia genio , tenor , lingua , e ſembiante .
Bella virtù ſi chiama
L' alma moſtrar in viſo ,
Non ingannar col riſo ,
Aver fra labbri il cor .
Ma ben ſi vede a prova ,
Che il ſimular gli affetti
Quanto a ſe ſteſſo giova ,
Tanto è virtù maggior .

SCE-

SCENA X.

Delizioſa nella Reggia .

Achille , e Deidamia , poi Licomede , e Teagene .

Deid. NO , Achille , io non mi fido
Di tue promeſſe . A Teagene in faccia
Non ſaprai contenerti . Il tuo valore
Ti ſcoprirà . Parti ſe m' ami .
Ach. Almeno
Qui tacito in diſparte
Laſcia ch' io vegga il mio Rivale .
Deid. Oh Dio!
T' eſponi a gran periglio . Eccolo .
Ach. Ah , queſto
Dunque è l' audace? E ho da ſoffrir?
Deid. No 'l diſſi?
Già ti traſporti .
Ach. Un impeto primiero
Fu queſto : è già ſedato . Or ſon ſicuro .
Deid. Tu parlerai?
Ach. Non parlerò , te 'l giuro . [*ſi ritira in lontano .*
Lic. Amata figlia , ecco il tuo Spoſo ; ed ecco ,
Illuſtre Teagene , la Spoſa tua .
Ach. [Qui tollerar conviene .]
Teag. Chi aſcolta , o Principeſſa ,
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice ,
La crede adulatrice ; e chi ti mira
La ritrova maligna . Io che già ſono

Tuo prigionier t' offro queſt' alma in dono.
Ach. (Che temerario!) *(avvanzandoſi.*
Deid. A così alto ſegno
Non giunge il merto mio. Tanto eſaltarlo
Non dei... Pirra, che vuoi? parti.
Ach. Non parlo. *(ritirandoſi.*
Deid. (Dei! qual timor m' aſſale!)
Teag. Chi è mai queſta donzella?
Lic. Il tuo rivale.
Deid. (Son morta!)
Ach. (Ah, mi conoſce!)
Lic. E' Pirra il ſolo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.
Deid. (Ei parlava da ſcherzo, e diſſe il vero.)
Lic. Deidamia, or che ti ſembra
Di sì degno Conſorte?
Deid. I pregi, o Padre,
Ne ammiro, nè comprendo;
Ma....
Lic. Tu arroſſiſci? Il tuo roſſore intendo.
In faccia al Genitor parlar non vuoi.
Reſtino in libertà gli affetti tuoi. *parte.*

SCENA XI.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (OH ſe altre ſpoglie aveſſi!)
Teag. Or che ſiam ſoli,
Principeſſa gentil, ſoffri ch' io ſpieghi
L' ardor di queſto ſen: ſoffri ch' io dica....
Deid.

Deid. Non parlarmi d' amor: ne ſon nemica.
Del ſen gli ardori
Neſſun mi vanti:
Non ſoffro amori,
Non voglio amanti:
Troppo m' è cara
La libertà.
Se foſſe ogn' uno
Così ſincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero,
Saria più rara
L' infedeltà. *parte.*
Teag. Giuſti Numi, in tal guiſa
Deidamia m' accoglie! In che ſon reo?
Che fu? Sieguaſi....
Ach. Ferma. Ove ti affretti?
Teag. A Deidamia appreſſo.
Raggiungerla deſio.
Ach. Non è permeſſo.
Teag. Chi può vietarlo?
Ach. Io.
Teag. Tu!
Ach. Sì. Nè giammai
Sappi ch' io parlo invano. [*per partire lentamen.*
Teag. [Delle Ninfe di Sciro il genio è ſtrano.]
Eppur quella fierezza
Ha non ſo che che piace. Odi: ma dimmi
Almen perchè?
Ach. Diſſi abbaſtanza.
Teag. E credi
Che di te ſola io tema?

Credi baſtar tu ſola?

Ach. Io baſto, e trema.

Teag. (Quell' ardir m' innamora.)
Aſcoltami: vogl' io
Bella Ninfa ubbidirti; e per mercede
Bramo ſol de' tuoi ſdegni
L' origine ſaper.

Ach. Troppo pretendi,
Troppo ſaper vorreſti.
Forſe te lo direi .... Ma il labbro tace.
Lo reſe amor loquace,
Amor muto lo rende.

Teag. Queſt' oſcuro parlar, nò, non s' intende.
(Son fuori di me ſteſſo.) Una Donzella
Parlar così ... non ſo ... Ne' detti audaci
Sembri troppo feroce, eppur mi piaci.
Non ſo perchè t' accendi
Di sì bell' ira in volto:
Quel favellar che aſcolto
Mi fa tremar il cor.
Ma fra quell' ire ancora
Bella mi ſembri, e cara,
E veggo che innamora
Quel tuo ſembiante ancor.

parte.

SCENA XII.

Achille ſolo.

OH terribile Amor! Qual freno mai
Imponi a queſto cor! Tu in un momento
Rendi

Rendi un imbelle audace,
E in un momento iſteſſo
Abbatti un core allor quando ti piace.
D' ubbidir a Deidamia
Mi ſforza l' amor mio; ma nel frenare
I moti di queſt' alma
Tanta fatica io ſento,
Che l' ubbidirla ancor parmi tormento.
Freme l' alma, e par che ſdegni
Di ſervir la ſua tiranna;
Scuote altera i lacci indegni,
E s' appreſta a trionfar.
Ma ad un guardo del mio bene
Bacia ancor le ſue catene,
Trova dolce il primo affanno,
Torna lieta a delirar. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

IL PRIMO BALLO figura la Favola di Venere, & Adone colla geloſia di Marte.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene adornate di Statue rappreſentanti varie impreſe d' Ercole.

Uliſſe, poi Achille.

Uliſ. TUtto già preparai. Son pronti i doni
Da preſentarſi al Re. Miſchiai fra quelli
Un militare arneſe
Lucido, e terſo. I miei ſeguaci iſtruſſi,
Che ſimular dovranno
Un tumulto guerrier: ciò tutto giova,
Tra mille Ninfe, e mille
Per diſtinguere Achille.
Ach. Ecco il guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietaſſe, oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui!
Uliſ. Di queſt' albergo in vero
(fingendo non avvederſi d' Achille.
Ogni arredo è real. Quei ſculti marmi
Sembran pieni di vita. Ecco qui Alcide,
Che l' Idra abbatte. Ah, ſe gli vede in volto
Lo ſpirito guerrier. L' anima eccelſa
Gli ha l' induſtre Maeſtro in fronte accolta.
(Egli mi guarda, e attentamente aſcolta.)
Ecco quando dal ſuolo
Solleva Anteo per atterrarlo. Oh grande!
Oh

Oh magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille ſecoli, e mille.
Ach. (Oh Dei! così non ſi dirà d' Achille.)
Uliſ. (S' agita, e parla.) Oh Dei!
Che miro! Ecco l' iſteſſo
Terror dell' Erimanto
In gonna avvolto alla ſua Jole accanto.
Ah, l' artefice errò. Mai non dovea
A queſta di viltà memoria indegna
Avvilir lo ſcalpello.
Qui Alcide fa pietà, non è più quello.
Ach. (E' vero, è vero. Oh mia vergogna eſtrema!)
Uliſ. (Par che s' adiri, e frema:
S' aſſalga.) Ah, giunge il Re. Guardar con-
Che il diſegno non ſcopra. (viene,
(Ah, m' interrompe in ſul finir dell' opra!)

SCENA II.

Licomede, e Detti.

Lic. PIrra, appunto ti bramo; attendi, Uliſſe,
Vedi che il Sol di già tramonta. Onori
Un Oſpite sì grande
Le menſe mie.
Uliſ. Mi ſarà legge il cenno,
Invittiſſimo Re.
Lic. Le navi, e l' armi,
Che a chieder mi veniſti, al nuovo giorno
Radunate vedrai. Vedrai di quanto
Superai la richieſta; ed a qual ſegno
Gli amici onoro, e un meſſaggier sì degno.

Uliſ. Sempre uguale a ſe ſteſſo
E' del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me ſapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Qual amico tu ſei. Nè lieve prova
Ne fian l' armi, e le navi,
Che ti piacque appreſtarmi.
(Altro io quindi trarrò che navi, ed armi.)
Quando il ſoccorſo apprenda,
Che dal tuo Regno io guido,
Dovrà ſul Frigio lido
Ettore impallidir.
Più gli farà ſpavento
Queſto ſoccorſo ſolo,
Che cento inſegne, e cento,
Ch' ogni guerriero ſtuolo,
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. *parte.*

SCENA III.

Licomede, Achille, poi Nearco.

Lic. VEzzoſa Pirra, il crederai? Dipende
Da te la pace mia.
Ach. Perchè?
Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio prò, rendi felice
Un grato Re.
Ach. Che far poſs' io?
Lic. M' avvego,

Che

Che a Deidamia ſpiace
L'unirſi a Teagene.
Ach. Ebben?
Lic. Tu puoi
Tutto ſul cor di lei.
Ach. Come? E vorreſti
Da me...
Lic. Sì, che la ſcelta
Tu le inſegnaſſi a riſpettar d'un Padre:
Che i merti del ſuo Spoſo
Le faceſſi oſſervar; che amor per lui
Le iſpiraſſi nel ſeno, onde l'accolga
Com'è il dover d'un amoroſa moglie.
Ach. (Queſto pur deggio a voi miſere ſpoglie!)
Lic. Che dici?
Ach. E tu mi credi
Opportuno ſtromento? .... Ah Licomede,
Mal mi conoſci... Io? Numi eterni! Io? .. cerca
Mezzo miglior.
Lic. Che ti ſgomenta? E' forſe
Teagene uno Spoſo,
Che non merita amor?
Ach. (Mi perdo. Io ſento,
Che ſoffrir più non poſſo.)
Signor ....
Near. Le Regie menſe,
Licomede ſon pronte.
Lic. Andiamo. Udiſti,
Pirra, i miei ſenſi. A te mi fido. Ah, ſia
Frutto del tuo ſudor la pace mia.
Fa che ſi ſpieghi almeno
Quell'alma contumace,

Se

Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Dì, che ho per lei nel ſeno
Di Re, di Padre il core,
Che appaghi il genitore,
O che ubbidiſca al Re. (*parte*

SCENA IV.

Achille, e Nearco, poi Teagene.

Ach. NEarco, più non poſſo
Tante ingiurie ſoffrir. E' d'uopo ormai,
Che queſte vili ſpoglie ....
Near. Oh Dei! T'accheta.
Vedi il Prence Rival: ſimula ancora
La natural fierezza,
Frena gl'impeti tui.
Ti perdi già ſe ti diſcopri a lui.
Teag. Pirra gentil ....
Ach. Che vuoi?
Teag. Bramo che a parte
Tu ſia de' miei contenti or che la mano
Alla figlia Real darò di Spoſo.
Ach. Parti, non mi parlar, mi ſei nojoſo.
Near. (Mi fa tremar!)
Teag. Perchè così t'accendi?
Per qual error di me tanto ti offendi?
Ach. Più non cercar: da me ti ſcoſta.
Teag. E' troppo
Stravagante il diſprezzo.
Near. A ſuoi traſporti,

Signor,

Signor, perdona. Io concepiſco appieno
L'inſolito furor. A Deidamia
Tal affetto la ſtringe,
Che con occhio ſdegnoſo
Vede chi dal ſuo fianco
Dividerla pretende.
Teag. E' ben ſtrano l'amor che sì l'accende!
Nò, Pirra, non temer, non fia giammai,
Che da sì cara amica io ti divida.
Calma il tuo ſdegno: ogn'or vivrai con lei.
Ach. T'accheta E i ſdegni miei
Se di calmar tu brami,
Dell'Imeneo promeſſo
Non ti curar: della promeſſa Spoſa
Non mi parlar; non proferir quel nome.
Teag. Chi mai ſpiegar potrebbe
Stravaganza sì nuova? E come mai
Parli così? O Deidamia, e Pirra
Delirano fra loro:
O unite a un tempo iſteſſo,
Di farmi delirar cercano adeſſo.
Mi ſprezza la Spoſa,
L'amica m'offende,
Mi parla ſdegnoſa,
Incerto mi rende:
Queſt'alma confuſa
Riſolver non ſa.
Tra loro l'affetto
E' un torbido arcano,
Che reca ſoſpetto,
Che pena mi dà. (*parte*

SCE-

SCENA V.

Achille , e Nearco.

Ach. NOn parlarmi, Nearco,
Più di riguardi. Ho ſtabilito: adeſſo
Non ſperar di ſedurmi. Andiamo.
Near. E dove?
Ach. A depor queſte veſti. E che degg'io
Paſſar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
Ho da ſoffrir ancora;
Son ſtanco d'arroſſirmi ogni momento.
Near. Un roſſor ti figuri?
Ach. Ah, taci. Aſſai
Ho tollerato i tuoi
Viliſſimi conſigli. Altri ne inteſi
Dal Teſſalo Maeſtro. Ah, che direbbe
Se in queſta gonna effemminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone? Ove da lui
Mi aſconderei? Che replicar ſe in volto
Rigido mi chiedeſſe: ov' è la ſpada?
Ove l'altr' armi Achille? Ah, di mie Scuole
Tu non ſerbi altro ſegno,
Che la Cetra avvilita ad uſo indegno.
Near. Baſta, Signor: più non m'oppongo: alfine,
Ben lo conoſco, è tempo
Che ti ſvolga da queſti
Impacci femminili, e corra altrove
A dar del tuo gran cor nobili prove.
E' ver che Deidamia

Priva

Priva di te, non avrà pace; e forſe
Ne morrà di dolor; ma quando ancora
N'abbia a morir, non t'arreſtar per lei,
Vagliono la ſua vita i tuoi trofei.
Ach. Morir! Dunque tu credi
Che non abbia coſtanza
Di vederſi laſciar?
Near. Coſtanza! E come
Potrebbe averne una donzella amante,
Che perda il ſolo oggetto
Della ſua tenerezza? Il ſol conforto,
L'unica ſua ſperanza?
Ach. Andiamo ...
Near. E ſei
Pronto a partir?
Ach. No: ritorniamo a lei.
Potria fra tante pene
Laſciar l'amato Bene
Chi un cor di Tigre aveſſe,
Nè baſterebbe ancor.
Che quel pietoſo affetto,
Che a me ſi deſta in petto,
Senton le Tigri iſteſſe
Quando le accende amor. (*P.*

SCENA VI.

Nearco , e Deidamia.

Near. OH incredibile! Oh ſtrano
Miracolo d'amor! Conoſco appieno
Ov' è debole Achille.

Può

Può ſolo amor tener quell'alma a freno.

Deid. Nearco, ov'è il mio Ben?

Near. Ah, Principeſſa,
Quaſi più tuo non era.

Deid. Oimè! che dici?

Near. Non ſo come ſedotto,
Le gonne femminili avendo a ſdegno,
Gia deporle voleva; e in lui ſvegliati
I primi ſenſi di virtù, e d'onore.
Già ti perdea; ma vinſe alfine amore.

Deid. Numi, che aſcolto mai! Da qual affanno
Sento agitarmi il cor? E ſarà mai,
Che di perdermi cerchi Achille ingrato?
Nò, non lo credo... E ſe mai foſſe (oh ſtelle!)
Che il deſio della gloria
Traſportaſſe quell'alma
Fin a rompere un dì la ſua catena?...
Ah, che in quel giorno anch'io morrei di pena!
Stelle amiche, ah, non laſciate
Ingannar la mia ſperanza:
Il mio cor non ha coſtanza
Per vederſi abbandonar.
Voi che un dì la cara face
Accendeſte in queſto petto,
Proteggete un tanto affetto,
Date pace al mio penar. (*p.*

SCENA VII.

Nearco ſolo.

CHi mai di Teti all'ira
Involarmi potria. Se vàni un giorno
Foſſero i miei ſudori, e tante cure
Per naſconderlo altrui? Nò: infin che amore
Lo regge, io non lo temo. Allor che ad ira
Muovaſi Achille, è fiero: arte non giova,
Forza non baſta a raffrenarlo: andrebbe
Ad affrontar mille nemici, e mille:
Penſi a Deidamia, è manſueto Achille.
Così Leon feroce,
Che ſdegna, i lacci, e freme,
Al cenno d'una voce
Perde l'uſato ardir.
Ed a tal ſegno obblia
La ferità natia,
Che quella man, che teme
Và placido a lambir. (*parte*

SCENA VIII.

Gran Sala illuminata in tempo di notte. Tavola nel mezzo, Credenze all'intorno.

Licomede, Teagene, Uliſſe, e Deidamia ſeduti a menſa, Achille in piedi accanto a Deidamia.

CORO.

LUngi, lungi, fuggite, fuggite
Cure ingrate, moleſti penſieri:
Nò, non lice del giorno felice,
Che un iſtante ſi venga a turbar.

Lic. Fumin le tazze intorno
Di Cretenſe liquor.
Deid. Pirra, lo ſai,
Se di tua man non viene
L'Ambroſia degli Dei,
Vil bevanda parrebbe ai labbri miei
Ach. Ubbidiſco. Ah, da queſta
Ubbidienza mia
Vedi ſe fido ſia di Pirra il core.
Teag. (Che ſtrano affetto!)
Ach. (Oh tirannia d'amore!)
Lic. Quando dai Greci lidi i voſtri legni
L'ancore ſcioglieranno? *ad Uliſ.*
Uliſ. Al mio ritorno.
Lic. Son già tutti raccolti?
Uliſ. Altro non manca
Che il ſoccorſo di Sciro.

Lic.

Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo ſublime
La mia canuta età!
Uliſ. (Non ſi traſcuri
L'opportuno momento.) E' di te degna
Gran Re la brama. Ove mirar più mai
Tant'armi, tanti Duci,
Tante Squadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aſte, e bandiere?
Tutta Europa v'accorre. Omai ſon vuote
Le Selve, e le Città. Da Padri iſteſſi,
Da vecchi padri invidiata, e ſpinta
La gioventù proterva
Corre all'armi fremendo.
Deid. Pirra!
Ach. E ver.
Uliſ. Chi d'onore
Sente ſtimoli in ſen, chi ſa qual ſia
Deſio di gloria, or non rimane. Appena
Reſtano, e quaſi a forza
Le vergini, le Spoſe; e alcun che dura
Neceſſità trattien col Ciel s'adira
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.
Deid. Ma Pirra ....
Ach. Eccomi. *(va con la tazza a Deid.*
Deid. (Ingrato!)
Queſti di poco amor ſegni non ſono? *(pia. ad Ac.*
Ach. (Non ti ſdegnar: bell'idol mio, perdono.)
Lic. Olà: rechiſi a Pirra
L'uſata Cetra. A lei, Deidamia, imponi,
Che alle corde ſonore
La voce uniſca, e la maeſtra mano.

Tutto

Tutto farà per te.
Deid. Pirra, ſe m'ami,
Seconda il Genitore.
Ach. Tu il vuoi? Si faccia. *(* Oh tirannia d'amore. *)*
prende la Cetra, ſiede e canta accompagnandoſi con lo ſtromento.
Se un core annodi,
Se un alma accendi,
Che non pretendi
Tiranno amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il ſapere,
Ceda il valor.
Coro. Se un core annodi. Se un alma accendi,
Che non pretendi, tiranno amor?
Ach. De tuoi ſeguaci
Se a farſi viene
Sempre in tormento
Si trova un cuor.
E voi che baci
Le ſue catene,
Che ſia contento
Nel ſuo dolor.
Coro. Se un core annodi, ſe un alma accendi,
Che non pretendi, tiranno amor?
Al comparir de' doni portati da' ſeguaci di Uliſſe s'interrompe il canto d' Achille.
Lic. Queſti chi ſon?
Uliſ. Son miei ſeguaci; e al piede
Portan di Licomede
Queſti per cenno mio piccioli doni,

Che

Che d' Itaca recai. Lo ſtile uſato
D' Oſpite non ingrato
Giuſto è che ſegua anch' io, Se troppo oſai
Il coſtume m' aſſolva.
Lic. Eccede i ſegni
Sì generoſa cura.
Ach. *(* Oh Ciel che miro! *)*
Lic. Mai non ſi tinſe in Tiro
Porpora più vivace.
Teag. Altri fin ora
Sculti vaſi io non vidi
Di magiſtero ugual.
Deid. L' Eoa marina
Non ha lucide gemme al par di quelle.
Ach. Ah, chi vide fin ora armi più belle! *(vuol alzarſi.*
Deid. Pirra, che fai? Ritorna
Agl' interrotti carmi.
Ach. *(* Che tormento crudel!
All' armi, all' armi.
S' ode gran ſtrepito d'armi, e di militari ſtromenti, tutti ſi levano ſpaventati, ſolo Achille reſta ſedendo in atto feroce.
Lic. Qual tumulto è mai queſto?

SCENA IX.

Nearco, e Detti.

Near. AH, corri Uliſſe,
Corri l' impeto inſano
De' tuoi ſeguaci a raffrenar.
Uliſ. Che avvenne?

Near.

Near. Non ſo per qual cagion fra lor s' acceſe
E i Cuſtodi Reali
Feroce pugna.
Deid. Oh Numi!
Dove corro a celarmi? *(parte*
Teag. Fermati, Principeſſa. *(parte ſeguendola*
All' armi, all' armi.
S' ode ſtrepito come avanti. Licomede ſnuda la ſpada, e va incontro al tumulto; fugge ognuno: Uliſſe ſi ritira in diſparte: Achille ſi leva tutto acceſo d' eſtro guerriero.

SCENA X.

Achille, ed Uliſſe in diſparte.

Ach. OVe ſon? che aſcoltai? mi ſento in fronte
Le chiome a ſollevar! Che fiamma è queſta
Onde ſento avvamparmi?
Ah, frenar non mi poſſo: all'armi, all'armi.
E queſta Cetra adunque
Queſta è l' arma d' Achille? Ah no: la ſorte
Altre n' offre, e più degne. A terra, a terra.
Getta la Cetra, e s'arma dell' armi portate fra i doni di Uliſſe.
Vile ſtromento. All'onorato incarco
Dello ſcudo peſante
Torni il braccio avvilito. In queſta mano
Lampeggi il ferro. Ah, ricomincio adeſſo
A ravviſar me ſteſſo. Ah, foſſi a fronte
A mille ſquadre, e mille .....
Uliſ. E qual ſarà ſe non è queſto Achille?

Ach.

Ach. Numi! ... Uliſſe ... Che dici?
Uliſ. Anima grande,
Prole de' Numi, invitto Achille, alfine
Laſcia che al ſen ti ſtringa. Eh, non è tempo
Di finger più. Sì, tu la ſpeme ſei,
Tu l' onor della Grecia,
Tu dell' Aſia il terror. Perchè reprimi
Gl' impeti generoſi
D' un magnanimo cor? Vieni io ti guido
Alle palme, ai trofei. La Grecia armata
Non aſpetta che te. L' Aſia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam ...
Ach. Sì, vengo:
Guidami dove vuoi ... ma ...
Uliſ. E che t' arreſta?
Ach. E Deidamia?
Uliſ. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà cinto d' allori,
E più degno d' amor.
Ach. E intanto? ...
Uliſ. E intanto
Che d' incendio di guerra
Tutta avvampa la terra, a tutti aſcoſo
Qui languir tu vorreſti in vil ripoſo?
Ah, non fia ver: deſtati alfine, emenda
Il grave error. Più non ſoffrir che alcuno
Ti miri in queſte ſpoglie. Ah ſe vedeſſi
Qual oggetto di riſo
Con quei fregi è un guerriero! In queſto Scudo
Lo puoi veder. Guardati, Achille, dimmi,
Ti riconoſci?
Ach. Oh vergognoſi! Oh indegni

Impacci

Impacci del valor! Come fin ora
Tollerar vi potei! Guidami Uliſſe
L'armi a veſtir. Tra queſti ceppi avvinto
Più non farmi penar.
Uliſ. Sieguimi. (Ho vinto.) (*parte.*
Ach. Già ſieguo i paſſi tuoi.

SCENA XI.

Achille, e Deidamia.

Deid. PIrra, ove corri?
Ach. Quel vergognoſo nome
Più non t'eſca da'labbri. I miei roſſori
Non farmi rammentar. (*per partire*
Deid. (Numi! che aſcolto!)
Forſe cangiato ſei? Forſe tu parti,
Tu m'abbandoni, Achille? E ſarà vero?
Come potreſti, ingrato,
Solo penſarlo, e non morir? Son queſte
Le promeſſe di fede?
Le proteſte d'amor? ....
Ach. Ben mio, perdona.
Non ti abbandono, nò: legge d'onore
Mi toglie a te; ma ſerberotti ogn'ora
Fedele il cor; ma tornerò più degno
De'cari affetti tuoi.
Deid. Dunque mi laſci!
Ah traditore! Oh Dio!
E queſta la mercede all'amor mio?
Perfido! Tu poc'anzi
Mi giuravi coſtanza, e in un momento
Tut-

Tutto obbliar ſapeſti?
Ach. Ah nò, non ſono
Perfido, o traditor. Eterna fede
Giurai, la ſerberò. Veggo qual colpo
Porto al tuo ſen, ebben pietade io ſento
Del tuo vivo dolor ....
Deid. Senti pietade,
Ed hai cor di laſciarmi?
Ach. Il fato, o cara,
Oggi mi chiama altrove.
Deid. Nò, nò; dimmi, che il fato
Mio nemico ti reſe, e più non m'ami,
Crudel! ...
Ach. Nò, Principeſſa: io t'amo aſſai
Più di me ſteſſo ....
Deid. E reſti dunque?
Ach. Oh Numi!
Poteſſi farlo!
Deid. E partirai?
Ach. Deh, penſa,
Che me la Grecia attende,
Che me ſteſſo a lei deggio; e che ſe m'ami
Opporti nò non dei
Alla gloria d'Achille, ai ſuoi trofei.
Deid. Va pur, laſciami dunque
In braccio a mille affanni: obblia del tutto
Il mio tenero amor, le tue promeſſe,
L'infelice Deidamia;
Se il mio dolor capace
Di fermarti non è, vattene, infido,
L'Anima mi vedrai ſpirar ſul lido.
Ach. Cara, non dirmi infido,

Non

Non mi chiamar crudele;
Ritornerò fedele,
Ti laſcio in pegno il cor.

Deid. Và, non t'arreſti, ingrato,
Di queſte luci il pianto:
Avrai fra poco il vanto
Della mia morte ancor.

Ach. Nò, caro Ben...

Deih. Deh, taci.

Ach. Ritornerò ....

Deid. Và, ingrato!

a 2. (Ahi, qual deſtin ſpietato.
Sento ſtracciarmi il ſen!)

Deid. (Numi, quel cor, ch'è mio,
Rendete al mio dolor!]

Ach. [Quanto mi coſta, oh Dio,
Un bel deſio d'onor!]
Nò, che non v'è tormento,
Pena non v'è maggior,

a 2. D. Vederſi in
A. Dover in un momento
Laſciar dal / il caro Ben!

IL SECONDO BALLO rappreſenta L' Uomo incoſtante.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Portici della Reggia corriſpondenti al Mare. Navi poco lontane dalla riva.

Uliſſe, ed Achille in abito militare.

Uliſ. ACchille, or ti conoſco. O quanta parte
Del maeſtoſo tuo real ſembiante
Defraudavan le veſti! Ecco il guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovinita al Sole
Eſce così la nuova Serpe: e ſembra
Mentre s'annoda, e ſcioglie,
Che altera ſia delle cambiate ſpoglie.

Ach. Sì, tua mercè gran Duce, io torno in vita,
Reſpiro alfin. Ma qual da' lacci appena
Diſciolto prigionier dubito ancora
Della mia libertà. L'ombre ho ſugli occhi
Del racchiuſo ſoggiorno,
Mi ſento il ſuon delle catene intorno.

Uliſ. Olà: preſto, Nocchieri
Appreſſatevi a terra.

Ach. Ah, perchè mai le ſponde
Del nemico Scamandro
Queſte non ſon! Come s'emendi Achille
Là ſi vedrà. Cancellerà l'indegne
Macchie del nome mio di queſta fronte
L'onorato ſudor.

Uliſ.

Uliſ. O ſenſi! o voci
Degne d'Achille! E ſi ſperò di Sciro
Nell' anguſto ricinto
Celar furto sì grande? Oh troppo ingiuſta,
Troppo timida madre! E non previde
Che a celar tanto foco
Ogn' arte è vana, ogni ritegno è poco?
Del terreno nel concavo ſeno
Vaſto incendio ſi bolle riſtretto
A diſpetto del carcere indegno
Con più ſdegno gran ſtrada ſi fa.
Fuggo allora; ma intanto che fugge
Crolla, abbatte, ſovverte, diſtrugge.
Piani, e monti, foreſte, e città. *p.*
Ach. Ecco i legni alla ſponda.
Uliſſe, io ti precedo. *s' incammina.*
Uliſ. Al Mare, al Mare
Or che l'onde ha tranquille.

SCENA II.

Deidamia, e Detti.

Deid. ACchille dove vai? fermati Achille.
Uliſ. (Or sì ch'io mi ſgomento.
E la gloria, e l'amore ecco in cimento.)
Deid. Barbaro! Dunque è vero?
Dunque laſciar mi vuoi?
Uliſ. (Se a lei riſpondi
Sei vinto.
Ach. Tacerò.
Deid. Se ſteſſo Achille

Deve

Deve alla Grecia, al Mondo,
Alle ſue glorie, è ver. Và: non pretendo
D'interromperne il corſo. Avrai ſeguaci
Gli affetti, i voti miei. Ma già ch'io deggio
Reſtar ſenza di te, ſia meno atroce,
Sia men ſubito il colpo. Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze ſue. Chiedo un ſol giorno, e poi
Vattene in pace. Ah, non ſi niega a' rei
Tanto ſpazio a morir: temer degg' io
Ch'abbia a negarſi a me?
Uliſ. (Se un giorno ottiene
Tutto otterrà.)
Deid. Taci, non parli! E fiſſe
Tieni le luci al ſuol?
Ach. (Che dici Uliſſe?)
Uliſ. Che Signor di te ſteſſo
Puoi partir, puoi reſtar: che a me non lice
Premer più queſto ſuolo:
Che a venir ti riſolva, o parto ſolo.
Ach. (Che anguſtia!) Udiſti? *(a Deid.*
Deid. Ah, intendo!
Vanne dunque, crudel, parti, ma prima
Quel glorioſo acciaro
Immergi in queſto ſen. Io ſon contenta,
Che quella deſtra amata
Arbitra di mia ſorte,
Se vita mi niegò, mi dia la morte.
Ach. Ah, non pianger, mia vita. Uliſſe, omai
L'opporſi è tirannia.
Non chiede che un ſol giorno; e un giorno ſolo
Ben puoi donarmi.

Uliſ.

Uliſ. Oh queſto nò. Me 'n vado
D' Achille ai Duci Argivi
Le glorie a raccontar. Olà: rendete
La gonna al noſtro Eroe: ripoſi ormai,
Che ſotto l' elmo ha già ſudato aſſai.
Ach. La gonna a me!
Uliſ. No: d' animo virile
Deſti gran prove in ver. Non ſei capace
Di vincere un affetto.
Ach. Ah, meglio impara
A conoſcere Achille. Andiam. *riſoluto.*
Deid. Mi laſci?
Ach. Sì.
Deid. Come?
Ach. All' onor mio
E' funeſto il reſtar. Deidamia, addio.
aſcende il ponte, poi ſi ferma.
Deid. Barbaro traditor! Parti! E ſon queſti,
Gli ultimi tuoi congedi? Ove s' inteſe
Tirannia più crudel? Và, ſcellerato,
Và pur, fuggi da me: l' ira de' Numi
Nò, fuggir non potrai. Ombra ſeguace
Preſente ovunque ſei
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando. I fulmini già veggo
Balenarti d' intorno .... Ah nò, fermate,
Vindici Dei. Di tanto error ſe alcuno
Forza è che paghi il fio,
Riſparmiate quel cor, ferite il mio.
S' egli ha un alma sì fiera,
S' ei non è più qual era, io ſon qual fui:
Per lui vivea, voglio morir per lui. *ſi ſop. un ſaſſo.*
Ach.

Ach. Laſciami....
Uliſ. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.
Uliſ. Ah, dunque....
Ach. E ſperi
Ch' io l' abbandoni in quello ſtato?
Uliſ. E' queſta
Di valore una prova?
Ach. Eh, tu pretendi
Prove di crudeltà, non di valore.
Scoſtati, Uliſſe.
Uliſ. (Ha trionfato amore.)
Ach. Principeſſa, ben mio, ſentimi ... Oh Numi!
L' infelice non ode. Apri le luci:
Guardami, Achille è teco.
Uliſ. (Ah, queſto il tempo
Di ſperar più vittoria ora non parmi:
Cediamo il campo: adopreremo altr' armi.)
(parte.

SCENA IV.

Achille, e Deidamia, poi Nearco.

Deid. Imè!
Ahc. Lode agli Dei
Comincia a reſpirar. Nò, mia ſperanza,
Achille non partì.
Deid. Sei tu! m' inganno?
Che vuoi?
Ach. Pace, cor mio.
Deid. Poteſti, ingrato,
Negarmi un giorno ſolo; ed or....
Ach.

Ach. Non fui
Io che m' oppoſi. Eccoti il reo... Ma... Come?
Non veggo Uliſſe.... Ah, mi laſciò,
Near. Se cerchi
D' Uliſſe; ei corre al Re. Dal Re ti vuole
Or che ſcoperto ſei.
Deid. Queſta ſventura
Sol mancava fra tante. Ecco paleſe
Al padre il noſtro arcano.
Near. Inſin ad ora
Naſcoſto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi traſporti,
Ritrovò la cagione, al Re ſe 'n corſe.
Ed è ancora con lui.
Deid. Miſera! Oh Dei.
Che fia di me? Se m' abbandoni, Achille,
A chi ricorrerò?
Ach. Ch' io t' abbandoni
In periglio sì grande? Ah nò: ſarebbe
Tra l' impreſe d' Achille
La prima una viltà. Vivi ſicura:
Laſcia pur di tua ſorte a me la cura.
Tornate ſereni
Begli aſtri d' amore:
La ſpeme baleni
Fra il voſtro dolore.
Se meſti girate
Mi fate morir.
Oh Dio! lo ſapete,
Voi ſoli al mio core
Voi date, e togliete
La forza, e l' ardire. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Deidamia, e Nearco.

Deid. NEarco, io tremo. Ah, mi conſola...
Near. E come.
Conſolarti poſs' io ſe ſon più oppreſſo,
Più confuſo di te?
Deid. Numi clementi,
Se puri, ſe innocenti
Furon gli affetti miei, voi diſſipate
Queſto nembo crudel. Voi gl' iſpiraſte,
Proteggeteli voi. Se colpa è Amore,
Sì, lo confeſſo, errai:
Ma grande è la mia ſcuſa. Achille amai.
Chi può dir che rea ſon io
Guardi in volto all'idol mio,
E le ſcuſe del mio core
Da quel volto intenderà.
Da quel volto, in cui ripoſe
Fauſto il Ciel, benigno Amore,
Tante cifre luminoſe
Di valore, e di beltà. (*p. con Near.*

SCENA VI.

Reggia.

Licomede, Achille, e Teagene con numeroſo ſeguito.

Ach. NE' di riſpoſta ancora
Licomede mi degna?

Teag.

Teag. E' troppo ormai,
Gran Re, lungo il ſilenzio. I prieghi miei,
Le richieſte d' Achille
Soddisfa alfin. Che ti ſoſpende? E' forſe
La fe che mi donaſti? Ah, non ſon io
Tanto incognito a me, che oppormi ardiſca
A sì grande Imeneo. So quanto il mondo
Debba quindi aſpettar; e quai Nipoti
Attendere dovrai, ſe tutti Eroi
Furon gli Avi d' Achille, e gli Avi tuoi.
Ach. (Chi mai ſperato avrebbe
In Teagene il mio ſoſtegno?)
Lic. Achille,
Sì grande queſto nome
Suona nell' alma mia, che uſurpa il loco
A tutt' altro penſier. Che dir poſs' io
Dell' Imeneo richieſto? Il generoſo
Teagene l' applaude, il Ciel lo vuole,
Tu lo domandi, io lo conſento. Ammiro
Sì ſtrani eventi; e riſpettoſo in loro
Del conſiglio immortal gli ordini adoro.
Ach. Ah, Licomede... Ah, Teagene... Andate
La mia Spoſa, il mio bene,
Cuſtodi, ad affrettar. Principe, oh quanto,
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore,
Come a sì caro dono
Grato potrò moſtrarmi?
Lic. A Licomede
L' eſſer padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio ſei,
Sfido il deſtin nemico,
Sento degli anni miei

Il peſo allegerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo inneſta
Nella natia foreſta
Lo vede a rifiorir.

SCENA ULTIMA.

Uliſſe, poi Deidamia, poi Tutti.

Ach. AH, vieni, Uliſſe: i miei felici eventi
Sapeſti forſe?
Uliſ. Aſſai diverſa cura
Qui mi conduce. Eccelſo Re, conviene,
Che depoſto ogni velo, alfin t' eſponga
Della Grecia il voler. Sappi...
Lic. Già tutto
M' è noto a parte, a parte. Alle richieſte
Riſponderò.
Ach. Mia cara Spoſa, alfine
Giungeſti pur. Non te l' diſs' io? la ſorte
Non cambiò di ſembianza?
Deid. A' piedi tuoi,
Mio Re, mio Genitor ....
Lic. Sorgi: è ſoverchio
Ciocchè dir mi vorreſti. Io già de' fati
Tutto l' ordine intendo. Una gran lite
Compor biſogna. A me s' aſpetta. Udite.
Tutto del cor d' Achille
L' impero ad uſurpar pugnano a gara
E la gloria, e l' amor, ingiuſti entrambi;

Chiedon ſoverchio. E che ſarebbe, o Uliſſe,
Il noſtro Eroe ſe reſpiraſſe ogn'ora
Ira, e furor? Qual diverebbe, o figlia,
Se languir ſi vedeſſe
Sempre in cure d'amor? Dove lo chiama
La Tromba eccitatrice
Vada lo Spoſo tuo.

Ach. Spoſa, Uliſſe, che dite?

Deid. Alle paterne
Giuſte leggi m'accheto.

Uliſ. Lieta il ſaggio decreto
Ammirerà la Grecia.

Ach. Or non mi reſta
Che deſiar.

Lic. Gl'illuſtri Spoſi uniſca
Il bramato da lor nodo tenace;
E la Gloria, e l'amor tornino in pace.

CORO.

Ecco felici amanti,
Ecco Imeneo già ſcende,
Già la ſua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar ſe n'viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel.

Fine del Dramma.